

CUNEO

AEROPORTO DI LEVALDIGI

Olimpica supera l'esame di maturità

Il presidente della Geac, Bonino: «Ottima risposta ai problemi di Caselle, grazie ai dipendenti»

MASSIMILIANO SCIULLO

da Savigliano

I Giochi non sono ancora cominciati. E probabilmente si tratta di una disciplina che non assegnerebbe comunque medaglie. Ma senza dubbio, quella dei giorni scorsi, è stata una performance di cui l'aeroporto di Levaldigi può andare orgoglioso. L'emergenza dello scalo di Caselle, bloccato dagli scioperi, ha trovato una risposta pronta in provincia di Cuneo. Il primo a compiacersi è il presidente della Geac, Guido Bonino.

Presidente Bonino, si può dire che «Olimpica» ha superato l'esame di maturità?

«Assolutamente sì, anche considerando che siamo riusciti a far fronte all'emergenza di Caselle senza alcun tipo di preavviso. Di solito, infatti, quando i voli vengono deviati a causa della nebbia e, più in generale, del maltempo, veniamo allertati con un certo anticipo. Questa volta è successo tutto all'improvviso, alcuni degli aerei che sono atterrati da noi ci sono stati affidati mentre erano già in volo».

Qual è stata la chiave vincente per garantire il servizio nella sua completezza?

«Senza dubbio la partecipazione del nostro personale, nel suo insieme. Quarantuno persone che hanno prestato il loro lavoro come se lo scalo fosse innanzitutto cosa loro. Sono stati pronti a fare di tutto, compreso spostare i bagagli. Senza considerare la notizia dell'emendamento».

In che senso?

«La notizia dell'approvazione del maxi-emendamento (al



ESAME SUPERATO

A lato, l'aeroporto di Levaldigi, che ha saputo sopprimerne adeguatamente ai problemi legati agli scioperi di Caselle. A sinistra, il presidente della Geac, Guido Bonino. A destra, il sottosegretario all'Economia e Finanza, Maria Teresa Armosino

decreto sulle Olimpiadi, che permette l'assunzione di cinquanta operatori nei vigili del fuoco che presteranno servizio a Levaldigi, ndr) è arrivata solo in tarda serata e ci ha rallegrato, perché offre una possibilità che non pensavamo di avere. Nonostante questo, i nostri dipendenti hanno lavorato con grande motivazione. Diciamo che l'approvazione è stata la lieta sorpresa finale».

Quale lezione deriva dal successo di Levaldigi?

«Abbiamo dimostrato che lo scalo è ampiamente agibile, nonostante l'invito di qualcuno ad alleggerire la struttura per tagliare i costi. Olimpica ha risposto alla grande, a nome di tutto il Piemonte, senza dover ricorrere ai dirottamenti su altre regioni».

Ora si può guardare al futuro. Con che prospettive?

«Dopo la Regione e la Camera di commercio, il 6 febbraio toccherà alla Provincia pronunciarsi sulla ricapitalizzazione. E poi ai sette comuni soci. Con il piano industriale e finanziario già approvato, l'aeroporto potrà avere vita autonoma».

Intanto si ragiona con i collegamenti con la Romania e con le Olimpiadi.

«Per quanto riguarda i collegamenti con Bucarest, la risposta è buona. Cinquanta-settanta passeggeri ogni volo. Evidentemente i responsabili del vettore hanno visto giusto. Per le Olimpiadi, invece, ci sono arrivate già un centinaio di prenotazioni per voli che atterreranno da noi e per cui ci stiamo attivando per ospitare gli aerei. Si tratta di charter e privati, in arrivo da Usa, Brasile, Olanda, Regno Unito, Islanda, Germania e Canada».



IL SOTTOSEGRETARIO MARIA TERESA ARMOSINO

«Dovevamo valorizzare una risorsa»

Savigliano. «È un provvedimento giusto, che si inserisce in un contesto di mantenimento di una risorsa che ci appartiene come regione». Sono passate poche ore dall'approvazione al Senato dell'emendamento che permetterà a cinquanta operatori di entrare a far parte dell'organico dei vigili del fuoco a Levaldigi, ma il sottosegretario all'Economia e Finanza, Maria Teresa Armosino, non ha ancora perso la grinta che le ha permesso, insieme al sottosegretario alle Politiche agricole Teresio Delfino, di arrivare all'approvazione finale. «Levaldigi è uno scalo significativo, a maggior ragione nell'anno delle Olimpiadi. Senza vigili del fuoco, ci sarebbero stati alcuni problemi nel garantire determinati servizi». «D'altra parte - aggiunge il sottosegretario Armosino -

«Siamo intervenuti per il buco dei bilanci dei Giochi, non potevamo trascurare un intervento strutturale»

abbiamo varato un provvedimento come quello che è andato a coprire i buchi del bilancio delle Olimpiadi, non potevamo trascurare quello che invece è un intervento strutturale». Così dall'esponente del centrodestra eletta nel collegio astigiano, arriva un aiuto alla Granda. «Ma io ho anche 23 comuni cuneesi nel mio collegio - ricorda - e comunque mi sono sempre fatta carico dei problemi di tutto il Piemonte, con un'attenzione particolare».

«L'apprezzamento dei passeggeri per i collegamenti con la Romania dimostra che si è visto giusto. Centinaia le prenotazioni per i Giochi»

«Non era facile perché non c'è stato nessun preavviso come capita invece per il maltempo. Il maxi emendamento è stata la lieta sorpresa finale»

IL DOTTOR BUCCHERI: «È OFFERTA AL MALATO UNA POSSIBILITÀ ALTERNATIVA ALLA TERAPIA STANDARD»

Sperimentazione: per aiutarsi e aiutare

L'adesione può favorire l'accesso a nuovi farmaci e cure e consente al paziente di partecipare alla lotta contro il «big killer»

Cuneo. Aiutare se stessi e gli altri pazienti. Può riassumersi così la valenza, scientifica e sociale, sottesa alla decisione di una persona, malata di cancro del polmone, di aderire a una determinata sperimentazione clinica. Una valenza quindi duplice, che porta l'associazione medica cuneese Culcasc-Alcase Italia a mettere a disposizione del malato tutti gli strumenti conoscitivi, e di interazione con medici curanti e familiari, essenziali a permettergli, nella piena trasparenza dei benefici e dei possibili effetti collaterali, una scelta consapevole del tipo di trattamento. «Le sperimentazioni cliniche - spiega in proposito il dottor Gianfranco Buccheri, socio fondatore e consulente scientifico del sodalizio - offrono ai malati di cancro la possibilità di un trattamento alternativo alla terapia standard. Molti la reputano una chance per ricevere una terapia di qualità». La decisione di partecipare ad una sperimentazione «è strettamente personale - rimarca ancora il dottor Buccheri - , specialmente quando si sta affrontando una malattia potenzialmente mortale. Molti, pertanto, sono i fattori da prendere in esame per prendere una decisione così importante. Anzitutto, è bene che se ne discuta con i propri medici curanti e con i propri cari, anche se la decisione finale di prendervi parte è esclusiva del paziente». I vantaggi riconducibili alla scelta di aderire si traducono, anzitutto, nella possibilità di essere spesso seguiti da medici attivi nella ricerca in campo oncologico. «Inoltre - prosegue il consulente scientifico di Culcasc-Alcase Italia - la sperimentazione può dare accesso a nuovi farmaci o trattamenti non ancora disponibili sul mercato». Va inoltre considerato il maggior senso di controllo della situazione clinica che si ha scegliendo di partecipare attivamente a una sperimentazione clinica. «Infine - conclude il dottor Buccheri - , le persone che partecipano a sperimentazioni spesso traggono soddisfazione dal contributo prezioso che in tal modo forniscono alla causa della ricerca contro il cancro del polmone. La consapevolezza di aiutare altre persone con la stessa malattia può dare un senso di soddisfazione personale».

«VADEMECUM» PER IL PAZIENTE

Per una scelta consapevole: conoscere prima benefici e rischi del trattamento

I possibili effetti collaterali

Partecipare a una sperimentazione potrebbe causare svantaggi da prendere in considerazione. Nonostante i grandi sforzi a tutela delle persone che vi partecipano, la cura medica non è esente da rischi. In genere, i rischi potenziali sono i seguenti:

- possibile manifestarsi di effetti collaterali inaspettati. Nuovi farmaci o procedure possono avere effetti avversi o rischi ignoti ai promotori della sperimentazione e ai medici curanti;
- possibilità che la nuova medicina risulti inefficace o meno efficace dell'attuale standard di cura;
- eventualità, nelle sperimentazioni randomizzate, che la medicina sperimentale ricevuta non sia quella che ci si aspettava;
- eventualità che il nuovo trattamento, benché efficace per la maggior parte delle persone, possa non funzionare per tutti;
- rischio che non piaccia l'idea di partecipare a un esperimento medico;
- partecipando a una sperimentazione «cieca», possibilità che pesi il fatto di non essere a conoscenza del trattamento somministrato;
- partecipando a una sperimentazione randomizzata, eventualità che risulti spiacevole non poter scegliere il trattamento da ricevere.

Rivolgersi al medico curante

Parlare al proprio medico dell'intenzione di partecipare a una sperimentazione clinica è utile

Il primo «step» è rivolgersi al proprio medico curante e quindi approfondire tutte le informazioni. I potenziali svantaggi si riducono dopo la fase I

per cominciare a raccogliere informazioni, fino ad acquisire contatti con altri esperti in grado di fornire una migliore assistenza. Se il medico curante apparisse titubante sulle sperimentazioni cliniche, ciò potrebbe anche dipendere da motivi particolari. Per esempio, i medici che non partecipano alla ricerca clinica regolamentata potrebbero sentirsi impreparati di fronte a una discussione sul tema delle sperimentazioni cliniche. Oppure, in caso di cattivo stato di salute del paziente, il medico potrebbe ritenere troppo

gravosa per il suo malato l'adesione a una sperimentazione clinica. Ancora, il medico curante potrebbe essere convinto che il trattamento standard sia la scelta migliore per il malato e mostrarsi riluttante a raccomandare un'altra scelta terapeutica.

Il malato può reperire informazioni anche qualora il medico curante non fosse in grado di rispondere a tutte le domande. Una volta trovata una sperimentazione clinica di particolare interesse, è utile considerare maggiori informazioni specifiche prima di ogni



decisione definitiva. Esemplicando: capire il fine della sperimentazione e se questa coincida con le proprie necessità; quali siano i requisiti di eleggibilità per poter partecipare a una determinata sperimentazione e se si possiedano tali requisiti; chi sarà il responsabile della terapia e se sarà possibile rivolgersi al proprio oncologo abituale, oppure fare riferimento a medici diversi; chi valuterà la terapia e la sua sicurezza e dove questa si riceverà; quanto durerà la sperimentazione e che cosa sia ragionevole aspettarsi prendendovi parte e anche nell'altro caso in cui non vi si partecipi; quali siano le responsabilità partecipando a una sperimentazione e quali i possibili benefici a breve come a lungo termine. Ancora: comprendere a che tipo di trattamenti, procedure o esami ci si debba sottoporre e se questi

siano dolorosi; quali siano i possibili effetti collaterali e se ne esista qualcuno peggiore di quelli possibili con il trattamento standard; se esistono effetti collaterali a lungo termine e, se sì, chi dovrà monitorarli. Infine, va appurato se partecipare alla sperimentazione influirà sulla vita quotidiana e come; se sia necessario pagare per il trattamento; se esistano eventuali trattamenti gratuiti e se occorra una copertura assicurativa; se sia proibito sottoporsi a terapie diverse, contemporaneamente o a seguito della sperimentazione; quale sia il piano di follow-up; e a chi sia possibile rivolgersi in caso di problemi nel corso della sperimentazione.

Tutti i nuovi trattamenti per il cancro del polmone sono messi in commercio grazie alle persone che hanno partecipato alle sperimentazioni cliniche dove si è verificata l'efficacia e la sicurezza degli stessi. Per determinare se una sperimentazione clinica sia valida per un particolare malato, questo deve rivolgersi al medico curante. Occorre documentarsi per una scelta consapevole, anche in relazione agli obiettivi a cui si tende.

DUE TESTIMONIANZE: «COSÌ LE SPERIMENTAZIONI CI HANNO DATO SPERANZA IN PIÙ CONTRO IL BIG KILLER»

«Io sono tra i sostenitori delle sperimentazioni cliniche, in particolare perché rientro nella categoria di persone (che sembra essere una percentuale abbastanza grande), per le quali la chemioterapia non è efficace. La prima sperimentazione a cui ho partecipato fu una scelta abbastanza facile poiché ricevevo il farmaco testato in aggiunta al protocollo che sarebbe stato scelto per il mio tipo e stadio di cancro del polmone. Sapevo anche che il mio oncologo era coinvolto in un gran numero di sperimentazioni cliniche, alle quali dedica molto tempo e risorse. Lui non lo farebbe se non fosse realmente convinto che queste prove siano indispensabili per aiutare i suoi pazienti. Io sono convinto che sia necessario aver una varietà di armi contro il cancro nel nostro arsenale. Nessun trattamento può funzionare per tutti. Più possibilità di trattamento si hanno, più probabilmente ne troveremo uno che funzioni. Questo può accadere solamente se si fa molta ricerca».

Ann, diagnosticata con cancro del polmone non a piccole cellule IIIB nel 2002, all'età di 54 anni.

«Mi sono documentato su Internet e ho trovato diversi tipi di sperimentazione clinica. Vi sono molti studi interessanti in corso. Il mio oncologo ha ritenuto che prendere parte ad una sperimentazione di Iressa™ sarebbe stata la mia migliore speranza e, fortunatamente, fu così. Questo ha fatto diminuire le dimensioni del mio cancro, mentre prima la chemioterapia non stava funzionando. Io sono molto felice di aver partecipato a questa sperimentazione. Se per qualsiasi ragione avrò bisogno di provare qualcos'altro, certamente cercherò un'altra sperimentazione clinica».

Judy, diagnosticata di cancro del polmone non a piccole cellule in stadio IV nel 2002, all'età di 59 anni.

associazione **Amici**
il Giornale del Piemonte
Presidente Contessa Anna Sogno
Vicepresidente Rosaria Ravasio

ALCASE-Italia
Per la Causa del Cancro del Polmone